DIDONE
ABBANDONATA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DI LIVIO MOROSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Il Carnevale dell' Anno 1828.

ROMA
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

ARGOMENTO

Didone, vedova di Sicheo, uccisole il Marito da Pimaglione, Re di Tiro suo Fratello fuggì con ampie ricchezze in Africa dove edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in Moglie da molti, e sopratutto da Jarba, Re de Mori, e ricusò sempre per serbar fede alle ceneri dell' estinto Consorte. Intanto portato Enea da una tempesta alle sponde dell' Africa, fu ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Mentre egli compiacendosi di tale affetto, si tratteneva presso di lei, gli fu dagli Dei comandato che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli pro-

mettevano una nuova Troja. Partito Enea, Didone disperatamente si uccise.

Li Nomi immortali di un Virgilio, e di un Metastasio che mi serviranno di guida in questa mia Produzione siano gli aspici miei per ottenere quel generoso compatimento, di cui in altra volta fui onorato dall' indulgente Pubblico Romano, e i miei voti saranno pienamente soddisfatti.

Umo Obblmo Servitore
LIVIO MOROSINI.

Roma 7. Dicembre 1827.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi se ne permette la rappresentazione.

Per l' Emo Vicario
Antonio Somai Revisore.

A dì 17. Dicembre 1827.

Si permette

Francesco Bernini Deputato.

Nihil obstat

Fr. Thomas Maria Moralia Augustinianus Censor Theol.

Nihil obstat

Petrus Odescalchius Censor Phil.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Mag. Sac. Pal. Soc.

IMPRIMATUR,

I. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

PERSONAGGI.

DIDONE, Regina di Cartagine.
Signora Antonia Viviani.
ENEA.
Signor Lodovico Montani.
ASCANIO, suo Figlio.
Signora Giovannina Bruni.
ACATE, amico di Enea.
Signor Felice Cerruti.
OSMIDA, Capitano dell' Esercito Cartaginese.
Signor Marco Moglia.
ANNA, Sorella di Didone.
Signora Cristina Ronzani.
JARBA, Re di Gettuglia.
Signor Livio Morosini.
ARASPE, seguace di Jarba.
Signor Luigi Panzera.
Damigelle della Corte di Didone.
Uffiziali, e Soldati Cartaginesi.
Uffiziali, e Soldati di Jarba.
Uffiziali comandanti le Navi di Enea, e Soldati della Flotta.

La Scena è Cartagine.

Primo Violino Sig. Giovanni Campi.
Il Vestiario è inventato, e diretto dal Sig. Baldassare Maghiani.
Le Scene sono inventate, e dipinte dai Signori Gaetano Ferri, e Giacinto Jannucelli.

ATTO PRIMO

Ampia Grotta, che a traversa del suo ingresso scopre la Foresta. In distanza alcune elevate colline.

Fiero oragono. I Cacciatori spaventati dalla Tempesta cercano ricoverarsi ne' più prossimi asili. Enea che già sente palpitare il suo cuore per l' avvenente Regina, affannoso ne và in traccia per sottrarla al periglio. Didone è animata dal medesimo desiderio sì per Enea, che per il suo figlio Ascanio, che raggiunge, e tutto smarrito lo mena salvo nell' antro; (*è questo il luogo dove l'infelice Regina trova la prima ori-*

gine della sua sventura,) ivi lo colloca su d' un masso, e cerca con tenere carezze confortarlo. In questo giunge Enea che si compiace della amorevolezza con la quale Didone rincora Ascanio.

Questa interessante circostanza dà luogo alla dichiarazione reciproca della loro passione che diviene maggiore per i giuramenti scambievoli d' inviolabile fedeltà. Ella si chiama già moglie d' Enea, e suo Sposo. Questa Scena di sentimento viene interotta dai Cacciatori che successivamente sopragiungano per rintracciare la Regina, la quale si consola della riunione di tutto il suo Seguito; in questo giunge Osmida annunciando l' arrivo di un Ambasciatore del Re de' Mori. Didone ordina di fare ritorno alla Città, per

andare a riceverlo, e parte seguita da tutto il suo convoglio da Caccia.

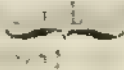
ATTO SECONDO

Luogo Magnifico destinato per le pubbliche Udienze. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta edificandosi.

Didone fra pomposo corteggio ivi giunge per trattare gli affari del suo Regno nascente, e per udire in seguito l' Ambasciatore del Re dei Mori. Dopo eseguite dai circostanti le consuete cerimonie di rispetto, Didone fa conoscere la particolare situazio-

ne del suo nuovo Impero, che quantunque avesse giurato di serbar fede alle ceneri di Sicho suo primo Sposo, tuttavia sottomettendosi alla necessità di garantire se stessa, e il suo Popolo, delibera di elegersi un Consorte capace di difende, e consolidare la nascente grandezza dell' Impero Cartaginese. Osmida che molto in se stesso confida, con premura chiede a Didone, che indichi la persona degna della sua mano. Allora la Regina rivolta ad Enea lo dichiara suo Sposo. Repressa rabbia di Osmida. Esultanza de' Tiri. Enea resta per qualche istante sospeso fra l' amore, e la gloria che lo chiama per dar principio all' Impero di Roma. Indi accetta la mano di Didone. Annunzio della venuta dell' Ambasciatore. Didone

ascende sul Trono. Al suono di barbari Istrumenti si presenta Jarba Re de' Mori come finto Ambasciatore di se stesso, avendo al fianco Araspe suo Confidente, e preceduto, e seguito dal suo pomposo Corteggio, recando ricchi doni alla Regina; egli in nome del suo Re domanda la mano di lei. Essa chiede tempo a risolvere, intanto per festeggiare il suo arrivo ordina una Danza, la quale terminata, il supposto Ambasciatore rinnova la domanda, e riceve una negativa. Stupito di questa repulsa la minaccia dello sdegno del suo Re, Didone gli conferma il rifiuto, ed accenna Enea come suo Sposo. Jarba dopo questo tratto non potendosi più reprimere si palesa per il Re, e giura vendetta. Osmida gioisce nel vedere nel

Moro un potente rivale per Enea; lo sdegno di Jarba, il disprezzo della Regina, i contrarj affetti degli astanti producano un variato movimento con cui termina l' Atto.

ATTO TERZO

Luogo remoto vicino alla Reggia. Notte con Luna.

Il traditore Osmida, che per gelosia desidera vendicarsi della Regina profittando dello sdegno di Jarba, e simulando con lui il suo amore per Didone l' induce a credere, che egli desidera vendicarsi della Regina per il solo oggetto, che ella preferisca la mano di uno

straniero a quella del possente Re de' Mori. Jarba ingannato dal traditore concerta con lui il modo di vendicarsi. Il Re Moro ordina ad Araspe che segretamente faccia avvicinare le sue Truppe per sorprendere Didone nella propria Reggia, poichè Osmida ne facilita il modo. Jarba gode nel trovare Osmida che si presta ai suoi voleri, e gli richiede un giuramento di fedeltà; mentre Osmida si accinge a giurare, Araspe lo interrompe, esprimendogli, che non merita fede chi non la serba alla propria Sovrana. Jarba gl' impone di tacere, ma il savio Araspe dimostra che ad un Sovrano mal si conviene un tradimento. Jarba non cura i suoi consigli, anzi gli comanda di uccidere Enea a tradimento. Inorridisce il gene-

roso Araspe, ed indica in vece al suo Sovrano di sostenere una sfida con Enea per non macchiarsi di tradimento. Jarba lo disprezza, e giura di trucidare di propria mano il rivale; il perfido Osmida promette al Re di facilitargli il modo di uccidere Enea, a condizione, che in premio di ciò gli ceda la Sovranità di Cartagine, e per se tenga il possesso di Didone. Tutto ciò fra loro stabilito pertanto a fine di eseguire i loro progetti.

ATTO QUARTO

Appartamenti destinati ad Enea nella Reggia. Principia l'alba.

Enea riposa sopra ricchi Origlieri, ed a seconda della narrazione poetica gli comparisce l'estinto suo Padre Anchise, che con rigido volto lo rimprovera, e gli ordina per parte degli Dei di sciogliere ai suoi legni il Canape, e seguire il suo destino senza altra dimora: sorpreso l'Eroe Trojano della impensata apparizione balza in piedi come per abbracciare l'estinto suo Genitore, ma in vece di quello già sparito vede avvicinarsi Anna Sorella di Didone, che vedendolo così agitato domanda la cagione del suo turbamento. Stupido Enea girando

intorno lo sguardo gli sembra di vedere ancora l' Ombra di Anchise. E nuovamente pregato da Anna, gli manifesta con passione che gli Dei vogliono che parta, quindi priega Anna che essa stessa dia questa amara novella alla Regina, la quale le riuscirà men dolorosa, che udirla da lui medesimo. Anna, che anche essa ama il Trojano cerca di pregarlo a restare. In questo sopragiunge Jarba furtivamente introdotto da Osmida, e tenta di uccidere a tradimento Enea. Araspe, che per l' onore del suo Sovrano ha seguiti i suoi passi, ferma il colpo, e resta in sua mano il Pugnale, del quale era armata la mano di Jarba. In questo l'innamorata Didone giunge, e resta sorpresa del nero attentato. Araspe sostiene generosamen-

te di essere stato l' aggressore, ed impedisce più volte al suo Re che vorrebbe manifestarsi tale. La Regina fieramente irritata chiama le Guardie onde siano amendue arrestati, affidandone la custodia ad Osmida. Jarba vorrebbe opporsi al proprio arresto, ma Osmida gli fa intendere segretamente che si sottometta, e lasci a lui la cura della sua libertà. Partito Jarba mostra Didone segni di giubilo ad Enea vedendolo salvo dal minacciato periglio, ma accortasi che Enea quasi stupido non corrisponde alle sue dimostrazioni d' affetto ne chiede la ragione ai circostanti; niuno ardisce palesarla, alla fine Anna le significa che Enea ha deciso abbandonarla. Sorpresa la Regina ne richiede la conferma da Enea, il quale mostran-

do tutto il più vivo dolore le manifesta che il Cielo si oppone alla sua dimora in Cartagine, e gli ha ordinato partire. Didone a questo deciso annunzio tenta rimoverlo dal suo divisamento, ma conoscendo vano ogni suo sforzo furente lo rimprovera del suo nero tradimento, e soprafatta d'affannosa angoscia cade in letargo fra le braccia di Anna. Enea scosso a tal vista nel primo impeto del suo trasporto correr vorrebbe a lei, ma la vista di alcuni Teucri, i quali istrutti dell'attentato di Jarba contro il loro Duce, che ivi giungono reprime il suo trasporto. Le Damigelle circostanti lo pregano di non abbandonare la loro Sovrana. Enea al vivo sente nel suo cuor l'anno, ma pur conosce la sua partenza inevitabile,

raccomanda alle Donne circostanti l' abbandonata Regina, e con eroica risoluzione si allontana. Riavutasi Didone gira gli occhi intorno, e non vedendo Enea domanda affanosa di lui, Anna le fa conoscere che è partito. Al funesto annunzio rimprovera le Damigelle di averlo lasciato partire, e le accusa di tradimento, le quali cercano di assicurarla della loro fedeltà. Essa disprezza le loro proteste, e corre disperata sulle traccie del traditore.

ATTO QUINTO

Porto di Cartagine con veduta della Città.

I Trojani sono occupati ad allestire la Flotta per la partenza. Sopraggiunge Enea a sollecitarli. Acate intanto conduce il giovinetto Ascanio. Enea combattuto fra l'amore, e la gloria, mostra la più grande agitazione, e non sa risolversi a partire; alla fine sollecitato d'Acate, e da suoi Seguaci, quasi trascinatovi ascende la Nave. In questo giunge la disperata, e misera Regina che vedendo l'infido abbandonar la sponda, resta per un momento stupida; scuotendosi poscia invoca Nettuno perchè susciti l'onde a vendicarla; le sue Seguaci cercano

confortarla; ma ella disperata non ascolta consiglio. Giungono successivamente dei Tiri in disordine, i quali fan conoscere alla Regina che la Città è quasi tutta in preda alle fiamme per ordine di Jarba, il quale ha introdotto in essa tutti i suoi Getuli.

Nel sentire l' infausta novella quasi fuor di se stessa dona ai suoi, e rivoca nell' atto stesso degli ordini diversi. In tale stato di confusione giunge Jarba al quale il traditore Osmida ha resa la libertà, acconsentendo che entrassero nella Città le sue Schiere armate. Intanto si cominciano a vedere fiamme su gli Edifizj di Cartagine. Il Re Jarba vedendosi Signore della Città, fa incatenare Osmida, e lo fa trascinare a morte dai suoi seguaci, facendo co-

noscere che così egli sa premiare i traditori. Poscia si volge alla Regina, e le offre di nuovo la sua mano, ma vedendo che ostinatamente ella ricusa, da ordine assoluto ai suoi seguaci di accrescere le fiamme, e ridurre in pochi istanti la Città tutta in cenere; questi partano per eseguire. Intanto principiano a crollare le pareti delle Case: la costernazione è generale; gli abitanti sbalorditi procurano salvarsi colla fuga; tutto è confusione. Quindi la misera Regina, fra il tumulto degli affanni disperata, e furiosa corre a precipitarsi nelle ardenti rovine della Reggia. La rabbia, e le minaccie del del deluso Jarba, e lo spavento degli atterriti Tirj, i singulti, e le lagrime di Anna, e delle accorse Donzelle, danno fine all' Azione.